

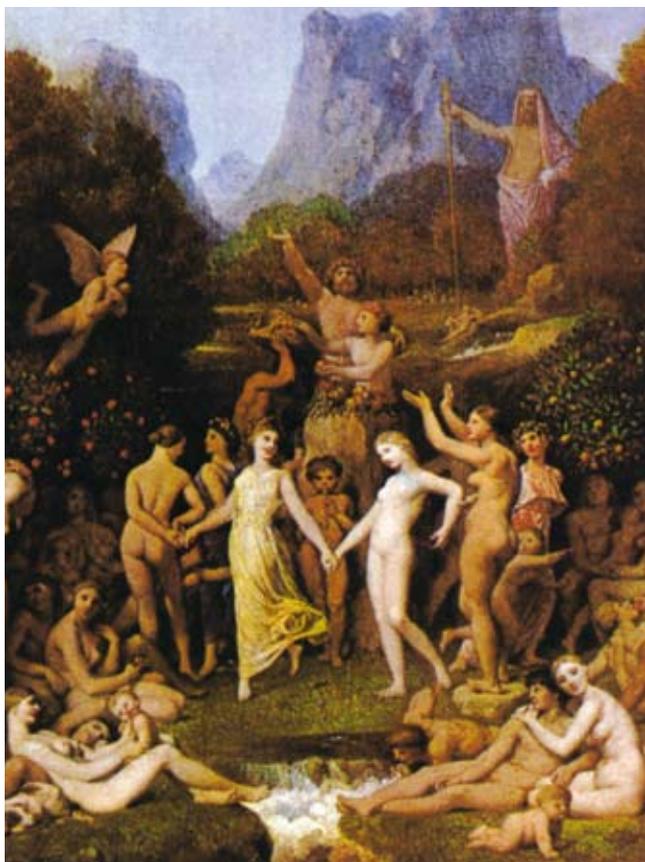


I primi tentativi di periodizzazione

Già nella Bibbia, nella narrazione delle vicende di Abele, di Caino e degli uomini che vennero subito dopo di loro, c'è la rappresentazione di stadi successivi dell'evoluzione della società umana, sia pure raffigurata a grandi linee: Abele, infatti, era un pastore, Caino un agricoltore. Inoltre, Caino fu anche fondatore di città, mentre uno dei suoi discendenti diede avvio alla lavorazione del rame e del ferro. Come si vede, sia pure implicitamente, nelle vicende di Caino e dei suoi discendenti è adombrato il passaggio degli uomini dalla pastorizia all'agricoltura, alla vita cittadina e all'impiego dei metalli.

Il profeta Daniele tracciò le linee di una vera e propria periodizzazione, quando, interpretando un sogno del re babilonese Nabucodonosor, disse che il suo regno era d'oro, ma a esso ne sarebbe seguito un secondo, d'argento, inferiore al primo, e un terzo di bronzo. Sarebbe poi venuto un regno di ferro, nel quale però alla durezza del metallo si sarebbe unita la fragilità dell'argilla: questo regno sarebbe stato, infine, distrutto da un ultimo regno, che sarebbe durato per sempre.

Una periodizzazione analoga si trova nel poema *Le opere e i giorni* di Esiodo. Il poeta greco indicò il succedersi di cinque razze («stirpi»), alle quali sarebbe seguita una sesta, ancora da venire. La prima, la stirpe «aurea», era vissuta al riparo da pene e miserie, senza dover lavorare; a essa era succeduta la razza «argentea», che, dopo avere vissuto una lunghissima fanciullezza, era caduta nella violenza. La terza aveva avuto armi di bronzo e si era data alle guerre. La quarta era stata la stirpe degli eroi. La quinta, infine, era la razza del ferro, alla quale apparteneva lo stesso Esiodo, e aveva una vita piena di fatiche e di affanni; tuttavia c'era in essa qualche bene, ma gli dei ne avrebbero creata una sesta, in cui il diritto sarebbe risieduto soltanto nella forza e non ci sarebbe stata più alcuna difesa contro il male.



L'età dell'oro in una raffigurazione ottocentesca. Il mito dell'età dell'oro, un periodo felice dell'umanità senza guerre né dolore, è rimasto vivo per millenni. Dipinto di Jean-Auguste-Dominique Ingres del 1862. (Cambridge, Fogg Art Museum)

La periodizzazione di Esiodo fu ripresa da poeti e scrittori greci e latini. Nelle *Metamorfosi* il poeta latino Publio Ovidio Nasone descrisse l'età dell'oro, in cui tutti erano vissuti «liberi e sicuri», senza timore di pene e senza dover lavorare, perché la terra produceva da sé ogni frutto, in un'eterna primavera. Era venuta poi l'età dell'argento, in cui erano nate le stagioni e gli uomini avevano dovuto cercare riparo in grotte e case, per sfuggire al freddo dell'inverno e al caldo dell'estate.

A essa era seguita quella del bronzo, più proclive alle armi, ma non scellerata, come era invece l'ultima età, quella del ferro, in cui viveva Ovidio: erano scomparse la lealtà e la giustizia e nei campi, prima comuni a tutti, erano stati tracciati i confini delle proprietà; si erano scavate miniere e le navi avevano solcato mari sconosciuti. Infine era apparsa la guerra. Come si vede, nella visione del mondo degli antichi, la successione di fasi storiche non era scandita dal progresso, ma da un continuo peggioramento delle condizioni di vita.

Nel Medioevo Beda il Venerabile adottò, nel *De temporum ratione*, una periodizzazione che collegava il tempo storico a quello biologico della vita umana. Basandosi su una cronologia ricavata dalla Bibbia, divise la storia del mondo in sei età, corrispondenti alla prima infanzia, alla fanciullezza, all'adolescenza, alla giovinezza, alla senilità e, infine, alla decrepitezza.